PRI e PSDI attaccano la posizione del governo sul Medio Oriente

Scontro nella maggioranza sulla risoluzione della CEE

Rumor conclude a Bonn il congresso dei dc europei - Una dichiarazione del compagno Amendola sul documento di Bruxelles - Fanfani risponde a De Martino

La risoluzione di Bruxelles dei ministri degli Esteri dell'«Europa dei nove» sulla situazione determinatasi nel Medio Oriente dopo il nuovo conflitto ha aperto all'interno della maggioranza governativa italiana uno scontro vivacissimo sui temi di politica estera. La CEE, nella sostanza, si è pronunciata solennemente in favore della applicazione integrale dei deliberati dell'ONU. Ma questa presa di posizione ha provocato una serie di attacchi esasperati da parte delle forze che hanno regolato recentemente il loro atteggiamento su di una accettazione assurdamente acritica della politica di Tel Aviv: repubblicani e socialdemocratici hanno attaccato apertamente le decisioni di Bruxelles e la posizione ivi assunta dal ministro Moro. Deputati e senatori del PRI hanno anche chiamato il governo del quale fanno parte a giustificarsi dinanzi al Parlamento

Ad essere chiamato in causa, ovviamente, non è soltanto il ministro degli Esteri, Moro. Lo stesso presidente del Consiglio — rientrato ieri sera a Roma dopo un soggiorno di tre giorni a Bonn, dove ha presieduto il congresso dell'unione democristiana europea, incontrandosi anche con il cancelliere Brandt — ha confermato pubblicamente l'atteggiamento del governo. L'on. Rumor, presidente dell'Unione dc europea da otto anni, ha lasciato la carica all'esponente della DC tedesca Kai-Uwe von Hassel; egli rimane solo presidente onorario, mentre l'on. Arnaldo Forlani assume l'incarico di segretario dell'organizzazione. Pronunciando il discorso conclusivo dell'assemblea europea dc, Rumor ha affrontato ieri tanto i problemi dell'unità europea, quanto quelli del conflitto mediorientale. Egli ha detto che obiettivo primario deve essere oggi quello, «*ormai indilazionabile*», dell'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, collegato al quale è il problema «*della elezione del Parlamento a suffragio universale*». Parlando dei rapporti con gli USA, il presidente del Consiglio ha detto che «*non si tratta, per la Comunità, di ottenere un posto su concessione e su benevolenza dei grandi: si tratta di guadagnare con la sua volontà politica, la sua unità, la sua chiarezza di idee, la sua permanente consequenzialità, il diritto di svolgere il suo ruolo politico sulla scena mondiale. Gli avvenimenti monetari e mediorientali* — ha detto Rumor — *hanno evidenziato la necessità di un realistico aggiornamento dei rapporti euro-americani*». «*Trovare il giusto equilibrio* — ha soggiunto — *tra raccordo atlantico e identità europea sarà il compito di oggi e di domani; un equilibrio* — ha precisato — *che andrà anche ricercato nel quadro di una politica di sviluppo della distensione verso l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est*». Rumor aveva dedicato la prima parte del suo discorso di chiusura dell'assemblea di Bonn ad un *excursus* di carattere ideologico: aveva riconosciuto l'esistenza, nelle società dei paesi europei, di «*tentazioni e pericoli autoritari*» (e in qualche caso sappiamo che si tratta di qualcosa di più di tentazioni), facendoli derivare da un complesso di cause tra le quali ha messo — sullo stesso piano e senza distinzioni — l'«*egoismo*», il «*lassismo morale*», il «*comunismo*». Un solo inciso è stato dedicato al Cile (Rumor ha parlato di soluzioni autoritarie, «*come abbiamo dovuto registrare o condannare in Cile*»), tema che vede molto divisi nel giudizio, come è noto, non solo i dc sudamericani, ma anche quelli europei.

Rumor, nel suo incontro privato del giorno prima con Brandt, aveva registrato «*un largo consenso sostanziale*» con il cancelliere tedesco. Al centro del colloquio erano state, ovviamente, le ripercussioni della vicenda mediorientale. Nell'occasione, Rumor aveva assicurato a Brandt la «favorevole disposizione» italiana nei confronti della proposta di «vertice» europeo avanzata da Pompidou.

Sul documento approvato dai «nove» a Bruxelles e sul dibattito apertosi su di esso in Italia, il compagno Giorgio Amendola, ha rilasciato a *Paese Sera* la seguente dichiarazione: «*La risoluzione dei Nove per quanto tardivamente e sotto la pressione dei fatti, raccoglie e sviluppa posizioni già espresse precedentemente dal Consiglio dei Ministri della CEE. A Strasburgo si era avuto in questo senso anche un voto del Parlamento europeo, che non fu approvato solo dai pochi deputati schieratisi apertamente a sostegno delle tesi israeliane. La posizione assunta dalla CEE è una prova di autonomia nei confronti del governo degli Stati Uniti, tanto più significativa in quanto assunta dopo le veementi accuse di slealtà usate da Kissinger nei confronti dei membri europei della NATO. La risoluzione stessa riconosce che si tratta soltanto dell'inizio di una azione volta ad affrontare, di fronte alla crisi petrolifera, i difficili problemi di una politica energetica comunitaria. Questi problemi potranno essere risolti solo attraverso una concreta politica di amicizia e collaborazione con i paesi produttori. E' su questo terreno* — conclude Amendola — *che si proverà la capacità della CEE a svolgere una politica autonoma rispetto agli Stati Uniti e rispetto alle pressioni delle società multinazionali*».

Anche i senatori repubblicani, dopo i deputati, hanno interrogato il ministro degli Esteri sulla risoluzione della CEE (che essi considerano «*pesantemente condizionata dalle pressioni dei paesi arabi*»). Il segretario del PSDI, Orlandi, che ha parlato nel corso di un comizio elettorale del suo Partito, ha usato espressioni tipicamente agitatorie, parlando di «*cedimento*» e di «*spirito di Monaco*» a proposito del documento dei «nove». Egli ha detto anche che uno degli obiettivi del PSDI sarebbe quello di «*accelerare il processo unitario della Comunità*», rivelando così la contraddizione di fondo di certi «europeisti»: partigiani dell'unità dei «nove» quando non si esce dal raggio della diplomazia USA, e critici furibondi quando le convergenze in sede comunitaria assumono un carattere di autonomia. Anche i liberali, come è ovvio, si sono uniti al coro del PRI e del PSDI, parlando di «*giri di valzer internazionali*» a proposito della riunione di Bruxelles.

DC E PSI

Dopo il discorso di De Martino dell'altro ieri, con il quale erano state ribadite le critiche del PSI alla DC, il sen. Fanfani ha risposto ieri parlando a Reggio Emilia. Il segretario dc ha detto di ritenere sterili, «*per la seconda opera del governo*», i «*rilievi generici non preceduti o accompagnati da doverose e concrete indicazioni nella sede più gradita ai critici stessi, quella di governo o quella partitica*». Fanfani ha detto anche che, secondo lui, le «*accuse di moderatismo*» rivolte alla DC servono «*da alibi per coprire i danni di certi velleitarismi, all'autocritica dei quali proficuamente si dedicarono nel luglio scorso* — afferma Fanfani — *i quattro partiti impegnati tuttora nello sforzo per superare le difficoltà congiunturali perseguendo contemporaneamente, anche con le riforme necessarie, una politica di sviluppo*».

A Fanfani l'*Avanti!* risponderà oggi ribadendo le argomentazioni di Giolitti e De Martino e ricordando che a luglio nella trattativa quadripartita, vennero presi impegni che debbono ora essere da tutti i contraenti rispettati.

c. f.

Gli incontri a Roma tra Moro e Olszowski

I colloqui italo-polacchi sulla distensione europea

Apprezzamenti positivi per i progressi realizzati nell'attuale processo distensivo — L'auspicio di una «pace duratura» nel Medio Oriente — Il ministro polacco lunedì da Paolo VI

Si sono conclusi ieri mattina i colloqui italo-polacchi, che erano iniziati giovedì alla Farnesina tra il ministro Moro e il ministro degli esteri polacco Olszowski. I colloqui, informa un comunicato ufficiale, si sono svolti in «una atmosfera di cordialità e di comprensione reciproca». Le due parti hanno esaminato le questioni relative alla sicurezza e alla cooperazione in Europa ed altri problemi internazionali, tra i quali in primo luogo la situazione nel Medio Oriente.

La discussione, informa il comunicato, ha consentito ai due ministri di constatare che «le posizioni dei due paesi si sono avvicinate su un certo numero di problemi». Giudicando positivamente l'attuale processo distensivo in corso in Europa, le due parti hanno espresso l'auspicio che il successo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (attualmente nella sua seconda fase dei lavori), «possa contribuire al rafforzamento della pace e della sicurezza e allo sviluppo della cooperazione in Europa», esse hanno altresì «espresso il loro compiacimento» per la conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze. In questo quadro i due ministri si sono pronunciati in favore dell'adozione «di misure concrete ed efficaci per la cessazione della corsa agli armamenti e la attuazione del disarmo generale e completo».

Constatando che il mutamento in senso distensivo del clima internazionale ha giovato anche alla grave crisi recentemente apertasi nel Medio Oriente, i due ministri hanno auspicato «che gli sviluppi diplomatici in corso conducano sollecitamente a una pace duratura nella regione, sulla base delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 242 del 22 novembre 1967 e n. 338 del 22 ottobre scorso».

Prendendo in considerazione la situazione nella penisola indocinese, Moro e Olszowski hanno «espresso la convinzione» che «la vigorosa applicazione degli accordi di Parigi sulla cessazione delle ostilità e il ristabilimento della pace nel Vietnam e dell'accordo di Vientiane che ristabilisce la pace nel Laos, riveste un'importanza considerevole per la pace e la sicurezza internazionale».

Dopo avere preso atto dei «positivi sviluppi» della cooperazione tra i due paesi, e della necessità di «armonizzare gli sforzi» in favore della pace, i due ministri hanno deciso di «procedere a consultazioni regolari» — una volta l'anno a Roma e a Varsavia — tra i ministeri degli affari esteri «a livello di alti funzionari».

Inoltre le due parti hanno manifestato — informa ancora il comunicato — il proposito «di concludere uno o più accordi sulla cooperazione economica, industriale e tecnico-scientifica a lungo termine». Dopo aver concordato di «risolvere al più presto possibile» i problemi dei reciproci rapporti in sospeso, i due ministri hanno firmato «una convenzione consolare nonchè un accordo inteso ad evitare le doppie imposizioni sui redditi della navigazione marittima ed aerea». Al termine del colloquio Olszowski ha invitato Moro ad effettuare una visita ufficiale in Polonia. Lo invito è stato accettato e la data sarà stabilita per vie diplomatiche.

Nel pomeriggio il ministro Olszowski è partito per Milano dove in serata ha tenuto all'Istituto Studi di Politica Internazionale una conferenza sulla politica estera del proprio paese. Stamani, il ministro, visiterà alcune aziende pubbliche e private del capoluogo lombardo. Lunedì mattina Olszowski sarà ricevuto in udienza privata da Paolo VI e quindi ripartirà per Varsavia.

Hanno tentato di assalire il comitato regionale del PCI

Gravissima provocazione dei fascisti a Perugia

La polizia è intervenuta contro gli squadristi di «Ordine Nuovo» — che hanno poi compiuto atti di vandalismo nel centro — e ne ha arrestati cinque

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 9.

Una grave azione squadristica, che aveva probabilmente come obbiettivo l'assalto alla sede del Comitato regionale del PCI e che è culminata in una serie di violenti scontri con le forze dell'ordine e di atti vandalici nei confronti di pubblici edifici e di negozi è stata perpetrata nella tarda serata in pieno centro cittadino da teppisti di «Ordine Nuovo».

Intorno alle 19, una ottantina di neosquadristi — molti dei quali provenienti dalla Toscana e dalle Marche — si sono raccolti sotto la sede del MSI, tentando poi di dar vita ad un corteo per corso Vannucci. I fascisti, protetti da caschi e armati di mazze ferrate e bastoni, si sono diretti verso piazza della Repubblica, dove è la sede del nostro partito, intonando provocatori slogan inneggianti alla violenza squadristica e alla «rivoluzione nazionale». Giunti all'altezza del bar Ferrari, i fascisti sono stati affrontati dalla polizia. Ne sono seguiti violenti scontri: i teppisti — tra i quali sono stati riconosciuti elementi del MSI e del Fronte della Gioventù — hanno lanciato petardi, sassi e bottiglie contro le forze dell'ordine che hanno risposto con lancio di bombe lacrimogene.

Il corteo è stato sciolto ed i fascisti, dispersi in piccoli gruppi, hanno frantumato le vetrine degli uffici della RAI-TV e di negozi, sfogando la loro furia vandalica anche contro alcune auto in sosta. Alcuni pubblici ufficiali — un maresciallo e una guardia di PS e un vigile urbano — sono stati aggrediti e picchiati e hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Cinque teppisti, tutti appartenenti all'organizzazione «Ordine Nuovo», sono stati tratti in arresto. I loro nomi sono: Roberto Luccioli, Stefano Bartocci, Giovanni Sulmoni, Luca Donati, Maurizio Del Duttore (questo ultimo residente ad Arezzo). Sono stati denunciati per corteo non autorizzato, radunata sediziosa, violenza e resistenza a pubblico ufficiale con lesioni e danneggiamento aggravato.

La vile azione squadristica ha suscitato la pronta reazione della cittadinanza democratica. Folti gruppi di cittadini si sono riversati nel centro della città per impedire nuove, eventuali provocazioni.

Il presidente della Regione, Conti, ha inviato un telegramma al direttore della RAI-TV di Perugia, Sebastiani: «Indignato per atto teppistico compiuto da elementi fascisti contro la sede perugina della RAI-TV esprimo a Lei e ai suoi colleghi la mia viva solidarietà e la ferma condanna dei crimini di gruppi ben individuati, la pericolosità dei quali per le persone e il patrimonio investe la responsabilità delle forze dell'ordine e della magistratura. E' necessaria ancora una volta l'azione vigile e unitaria per isolare quanti con la violenza minacciano la libertà, la democrazia e la tranquillità dei cittadini, indispensabili per risolvere i problemi che travagliano il paese e farlo progredire».

Leonardo Caponi

Da un colpo di pistola

Firenze: ferita davanti al liceo in un assalto squadrista

FIRENZE, 9

Grave provocazione fascista stamane davanti al liceo sicentifico «Castelnuovo», nel viale Matteotti. Un gruppo di teppisti appartenenti alla organizzazione squadristica «Avanguardia Nazionale» si sono recati davanti alla sede del liceo provvisti del solito armamentario di fazzoletti, caschi e bandiere, nonché di spranghe e cartelli. Con grida e slogans i fascisti hanno distribuito volantini.

Sono nati tafferugli e, improvvisamente, sono stati esplosi anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al collo la studentessa Maria Rita Trenti, di 16 anni, che si trovava davanti all'ingresso dell'istituto. La ragazza, accompagnata all'ospedale di S. Maria Nova, veniva ricoverata e giudicata guaribile in 15 giorni. Il grave fatto ha suscitato vivo sdegno in tutti gli ambienti studenteschi e democratici della città. Il preside del «Castelnuovo», prof. Di Giorgi, ha emesso un comunicato nel quale si dice: «Gli studenti, gli insegnanti e il corpo scolastico del liceo "Castelnuovo" esprimono il loro sdegno per quanto è accaduto questa mattina, offesi nel loro sentimento democratico e antifascista».

Domattina, a Palazzo Medici Riccardi, si svolgerà, promossa dall'Amministrazione provinciale, una manifestazione antifascista aperta anche alle forze politiche democratiche ed ai sindacati.

Decapitato dalla macchina cardatrice

ORVIETO, 9.

Giuseppe Vincenti di anni 43, abitante nella vicina frazione di Sugano, ha trovato tragicamente la morte mentre era intento a riparare una macchina cardalana nel lanificio di suo cugino, Bisacca Francesco, in via Magalotti 10.

A MODENA IMPEGNO PER IL TESSERAMENTO OLTRE IL «TETTO» DI 80.000 ISCRITTI

Un comunista in ogni famiglia

L'eccezionale sforzo politico e organizzativo di tutto il partito impegnato nelle «dieci giornate» per la conquista di nuovi iscritti - L'obbiettivo del raddoppio della quota tessera: da 3.000 a 6.000 lire in 2 anni

Intensa mobilitazione delle Sezioni comuniste

Si concludono le «10 giornate» di tesseramento e reclutamento

Nuovi successi in Piemonte, a Bari, Viterbo, Rimini

Nelle giornate di oggi e di domani si concludono le «10 giornate» di mobilitazione per il tesseramento e il proselitismo 1974 al PCI e alla FGCI. Tutte le sezioni resteranno aperte in continuità per la consegna della tessera ai compagni e alle compagne, mentre migliaia di attivisti continueranno le visite «casa per casa» ad altri compagni e simpatizzanti. Dirigenti nazionali, regionali e delle federazioni del PCI saranno largamente presenti nelle sezioni.

Intanto — in attesa di un bilancio complessivo che sarà fatto martedì 13 quando tutte le federazioni del PCI comunicheranno alla sezione centrale di organizzazione i risultati raggiunti — continuano a pervenire informazioni sui risultati raggiunti. In Piemonte alla data di ieri erano già oltre 33 000 i compagni che avevano rinnovato la tessera, 19.057 dei quali nella sola federazione di Torino nella quale i nuovi reclutati sono ben 1.040. Considerevoli successi nel proselitismo anche in altre federazioni piemontesi, in particolare Novara con 148 nuovi iscritti e Verbania con 156 reclutati al PCI e 30 alla FGCI. Per la FGCI da segnalare anche i 32 nuovi iscritti di Alessandria.

Nella federazione di Bari i compagni già tesserati sono 4.150 e i nuovi iscritti 520. Sempre nella federazione di Bari hanno raggiunto il 100% la cellula dell'Officina «Cianatico» e quella aziendale dei netturbini di Trani, mentre le sezioni di Putigliano, Spinazzola, Giovinazzo hanno già tesserato l'80% dei compagni. La sezione PCI di Montalto di Castro (Viterbo) ha tesserato il 90% degli iscritti. La sezione «Marconi» dell'Azienda Acquedotto di Rimini ha raggiunto il 100% degli iscritti.

Dal nostro inviato

MODENA, 9

Poiché in politica i numeri negativi non esistono, sotto lo zero non si può scendere: in compenso non esiste neppure un «tetto» per i valori positivi E' un discorso — solo apparentemente stravagante — che ci è capitato di fare con un compagno di Modena parlando dei problemi posti dagli obiettivi del tesseramento e del finanziamento del partito; si intendeva dire che se — per un qualsiasi motivo — un'organizzazione di partito scende a quota zero poi non può che risalire, presto o tardi; ma una in ascesa non ha punti di riferimento: può, in teoria, salire all'infinito. Solo che, quanto più alto è il livello da cui si parte tanto più faticoso diventa il procedere oltre; è come in montagna: alle grandi quote l'ossigeno si rarefà e per salire ancora occorre escogitare nuovi accorgimenti.

Non è un discorso accademico: quando in una provincia come quella di Modena, limitata nel numero degli abitanti, gli iscritti al partito per il 1973 erano già circa 75.200, porsi — come ha fatto questa federazione — l'obiettivo di superare gli 80.000 in due anni e nello stesso periodo di tempo portare la media della quota-tessera da 3.000 a 6.000 lire (con il balzo più grosso quest'anno: da 3.000 a 5.000) significa essere arrivati ormai a un livello che richiede un impegno sempre maggiore. Un solo esempio: quando il numero degli iscritti al partito è percentualmente tanto alto rispetto a quello degli abitanti si deve necessariamente considerare (non è una illazione: è un dato di fatto che risulta dagli schedari), che gli iscritti sono più di uno per nucleo familiare: a questo punto il raddoppio della quota tessera, moltiplicato per il numero degli iscritti di una stessa famiglia, diventa un fatto non irrilevante per il bilancio domestico.

Queste considerazioni non sono un mettere le mani avanti, un presentare le difficoltà per giustificare eventuali insuccessi: costituiscono solo elementi di valutazione del lavoro di un'organizzazione di partito impegnata nelle «dieci giornate» ad un livello che — in termini di forza organizzativa e politica — è tra i più alti che si abbiano in Italia. Per cui se da un lato può accadere, come è accaduto a Carpi, che nelle prime quattro giornate (adesso ovviamente la cifra sarà molto salita) più di 3.000 degli 11.000 iscritti erano andati di loro iniziativa nelle sezioni del comune a rinnovare la tessera, con una quota media di 5.000 lire, dall'altro il partito deve muoversi con nuovi strumenti politici e organizzativi.

La «settimana nei luoghi di lavoro», ad esempio, che si è svolta dal 22 al 27 ottobre e ha quindi preceduto l'impegno generalizzato delle dieci giornate, «Nei luoghi di lavoro» e non «nelle fabbriche»: una sottolineatura non formale in quanto l'iniziativa è stata appunto tesa a consolidare la presenza del partito — anche a livello organizzativo — nel maggior numero possibile di luoghi di lavoro, traendo le conseguenze di tutta l'attività di intervento politico svolta nell'arco dell'anno e creando quindi le premesse per l'attività dell'immediato futuro. Traducendo in cifre questo impegno si ha che le sezioni nei luoghi di lavoro sono passate da 40 a 58: 12 nate nei mesi scorsi, 3 nel corso della «settimana» e altre 3 all'inizio dei «10 giorni». Inoltre in un'altra ventina di luoghi di lavoro è stata iniziata un'attività di tesseramento che porterà alla nascita di nuove sezioni.

Si è parlato di tesseramento e non specificamente di reclutamento (anche se questo procede di pari passo con risultati, come vedremo, molto incoraggianti) perché l'orientamento emerso è stato di cercare di trasferire nelle organizzazioni dei luoghi di lavoro i compagni che militavano nelle organizzazioni territoriali. Una decisione che, evidentemente, non è solo organizzativa: anzi, è soprattutto politica in quanto tende a superare consuetudini, remore anche d'ordine psicologico, una possibile tendenza a delegare agli organismi sindacali compiti che invece sono specifici dell'organizzazione politica; ma più ancora in quanto riafferma il ruolo del partito nel mondo produttivo.

A questo proposito è utile forse rifarsi a quanto si diceva circa gli impegni finanziari e i problemi che pongono perché se può non essere difficile raddoppiare le quote più basse — passare da 1.000 a 2.000 lire, ad esempio — l'obiettivo generale di una media di 5.000 lire non lo si raggiunge se non si raddoppiano anche le quote che sono già alte e il cui ulteriore aumento richiede quindi dai compagni un notevole sacrificio. In una certa misura — non risolutiva, ma indubbiamente significativa — questo problema è stato risolto, almeno a livello di indirizzo, proprio nella misura in cui si rafforza la presenza organizzata del partito nei luoghi di lavoro: la parola d'ordine di «una giornata di lavoro per la tessera» ha avuto un buon successo e quasi ovunque ha fatto superare l'obiettivo delle 5.000 lire con alcune punte anche notevolmente superiori.

Anche a questo proposito è opportuno citare qualche esempio sempre ricordando che si tratta di cifre non consuntive delle «dieci giornate», ma relative alle prime di esse. Così abbiamo la sezione Lenin di Spilamberto che è già passata da 135 a 160 iscritti con una media di circa 10.000 lire; la sezione ospedalieri di Castelfranco Emilia, appena costituita, alle prime 24 tessere aveva una media di 10.444 lire; la sezione della Cooperativa muratori di Nonantola, anche questa appena costituita, una media di 9.200 lire; la Cooperativa fonditori è passata da 204 a 222 iscritti e la media è salita da tre a seimila lire; alla SCAM la media è salita da 5.000 a oltre 9 000 lire e così via

Naturalmente questi indici non si rilevano, per i motivi già accennati, nelle sezioni territoriali in cui la media è necessariamente più bassa dato che non vi è omogeneità di retribuzione e il comune impegno politico non è sufficiente a compensare le difficoltà economiche di pensionati, di casalinghe, di lavoranti a domicilio. D'altra parte nessuno ha mai pensato agli obiettivi di finanziamento del partito come a qualche cosa di separato dalla sua azione politica, qualche cosa che potesse prescindere dalla realtà economico-sociale che lo compone: il discorso dei compagni modenesi è quindi differenziato, a seconda che si rivolga agli operai o ai ceti medi, agli intellettuali o ai pensionati. Il punto fermo e di raggiungere la consapevolezza che la forza organizzativa ed economica del partito è il supporto alla sua reale autonomia, è la premessa a un salto di qualità tanto più audace quanto più — come a Modena — ci si muove già nelle atmosfere rarefatte. Conseguita questa consapevolezza il resto arriva: con maggiore o minore facilità, ma arriva.

Kino Marzullo

Pressioni sul governo per una nuova corsa ai rincari

250 grandi imprese hanno chiesto di aumentare i prezzi dei listini

Si parla di aumenti del prezzo della pasta, dell'olio e dei pomodori pelati Ricattatorie dichiarazioni del presidente della Confindustria

Si vanno facendo sempre più forti le pressioni delle grandi aziende sul governo affinchè vi sia una revisione verso l'alto dei listini depositati a luglio e rimasti bloccati durante la fase «rigida» di controllo dei prezzi. Secondo la nota informativa che il CIP ha trasmesso al ministro della industria 250 grandi imprese (quelle con fatturato superiore ai 5 miliardi di lire nei primi sei mesi di questo anno) hanno già avanzato la richiesta di aumenti dei prezzi. Si tratta del 50% delle imprese i cui listini sono stati bloccati a luglio e il CIP informa che le domande di aumento continuano a pervenire. Alcune istanze di variazione dei listini sono state già accolte anche se i ministri della industria e del bilancio si sono affrettati a precisare che esse «sono molto poche rispetto al numero delle richieste». Molte imprese però hanno provveduto da sole al ritocco del listino, senza aspettare l'autorizzazione del CIP: i nuclei di polizia tributaria hanno infatti accertato che 12 grandi imprese (Superga, Cir, Univit Van der Berg, questa ultima una multinazionale del settore alimentare, Osram, Sandoz, Cartiere Ambrogio Binda, Crdm, Ferruzzi e Co. Sio, Icic, Ducati Elettrotecnica Microfarad, Termosud) hanno venduto a prezzi superiori ai listini depositati.

Tra le pressioni esercitate sul governo, molto forti sono quelle dei produttori di pomodori pelati i quali si richiamano, a sostegno delle loro richieste, ad aumenti di costi del 30% per le aziende del nord e del 45-50% per le aziende del Sud. Le richieste di aumento si aggirano sul 15% all'ingrosso, pari al 30% al consumo, cioè circa 40 lire in più per ogni scatola di pelati. Forti pressioni provengono anche dagli industriali pastai, i quali chiedono aumenti di 70 lire al chilogrammo.

Da parte sua il governo, come aveva già fatto intravvedere nel corso dell'incontro con i sindacati mercoledì scorso proprio sul tema dei prezzi, si appresterebbe a cedere a queste pressioni. Sembrerebbe imminente, secondo fonti di agenzia, la decisione del CIP di aumentare il prezzo della pasta, dei pomodori pelati e del l'olio di semi.

I sindacati (come è noto, la Federazione unitaria aveva chiesto per la pasta e l'olio il prezzo politico che il governo invece ha rifiutato, già pronto a cedere alle richieste degli industriali) hanno contestato la campagna allarmistica dei produttori pastai e dei conservieri. Se ci sono infatti difficoltà — dicono i sindacati di categoria — per i piccoli e medi produttori pastai che non hanno mulini propri e grandi riserve, queste non esistono per i grandi, i quali approfittano del momento per portare avanti la linea della concentrazione. In ogni caso, ribadiscono i sindacati, esiste un problema di approvvigionamento del grano a prezzi equi attraverso l'adozione di prezzi politici e l'importazione.

Anche per i pelati ci troviamo di fronte a manovre dei grandi gruppi, di cui i maggiori, Star e Cirio, appartengono alle partecipazioni statali, che aumentano le loro esportazioni perchè più remunerative e utilizzano invece le piccole imprese per far richiedere aumenti dei prezzi, giustificati con il rincaro della materia prima. Le grandi imprese invece, sostengono i sindacati di categoria, possono addirittura ridurre il prezzo dei pelati, genere di prima necessità nel nostro paese.

Intanto uno dei temi al centro del dibattito congressuale della Confesercenti è quello della lotta al carovita accompagnata alla denunzia delle incertezze e delle ambiguità del governo che «a dieci giorni dalla scadenza del blocco non è stato ancora capace di definire chiari indirizzi» per una politica dei prezzi che tuteli i consumatori e nello stesso tempo la massa dei dettaglianti. La Confesercenti ha ribadito l'esigenza di un intreccio molto stretto fra misure congiunturali e misure di riforma «sia nel campo produttivo che in quello della distribuzione delle merci sul quale pesano le intollerabili taglie speculative e parassitarie della intermediazione».

I problemi della politica dei prezzi saranno martedì al centro dell'incontro tra i ministri Giolitti e De Mita e una delegazione della Confindustria. Non mancherà in quella sede una nuova pressione per la modifica dei listini: il presidente della Confindustria dopo aver ricordato che «lo stesso governo ha accettato che un puro e semplice blocco dei prezzi non può che avere carattere congiunturale» ha dichiarato esplicitamente che «occorre tenere conto degli aumenti di alcune importanti voci di costo che, se venissero ignorate, potrebbero incidere negativamente sull'equilibrio economico e sulla stessa vitalità delle aziende con evidente danno per la collettività, per i lavoratori e le aziende stesse». E' evidente il tono ricattatorio di queste affermazioni, dalle quali emerge la minaccia di un attacco ai livelli di occupazione.

FERMA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO NATTA

Università: denunciati dal PCI gli ostinati rifiuti del governo

La commissione Istruzione della Camera tornerà a riunirsi martedì prossimo per continuare nell'esame degli articoli del decreto governativo che prevede interventi urgenti per l'università, non essendo riuscita l'altra sera, pur con una seduta notturna, a concluderlo, essendosi il governo attestato su una posizione di aprioristico rifiuto ad ogni proposta migliorativa presentata dal gruppo comunista.

Ed infatti, dopo la serie di «no» pronunciata al mattino i deputati della maggioranza sono stati obbligati dal governo a dirne numerosi altri nella seduta pomeridiana agli emendamenti comunisti agli articoli relativi allo inquadramento nei ruoli del personale docente e alla stabilizzazione dei professori e alla nuova disciplina del conferimento degli incarichi.

Particolarmente grave il diniego alla proposta del compagno Chiarante di fissare in termini inequivocabili l'obbligo del «tempo pieno» e delle incompatibilità, sulla quale il repubblicano Biasini e i democristiani Capena e Lindner si sono dichiarati d'accordo, ma contro la quale hanno poi votato accontentandosi della promessa del ministro Malfatti che sulle due questioni presenterà un disegno di legge.

L'atteggiamento della maggioranza veniva stigmatizzato dal compagno Giovanni Berlinguer, il quale ha affermato che non possono esservi posizioni equivoche su tale tema, non più dilazionabile.

Sull'andamento dei lavori sui provvedimenti urgenti per l'università, il compagno Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il dibattito sul decreto per l'Università è proceduto finora in modo singolare e grave. Solo noi comunisti abbiamo presentato emendamenti, e la maggioranza, su pressione del ministro della P.I., li ha sistematicamente respinti tutti, anche quando si trattava di correggere sviste, errori, incongruenze palesi e riconosciute come tali dallo stesso relatore ed anche dal ministro.

«Questa posizione di sordità e di rifiuto di un confronto reale è del tutto ingiustificata, perché non manca certo il tempo per correggere e migliorare il provvedimento, tenendo conto sia delle manchevolezze e degli inconvenienti che esso ha immediatamente messo in luce sia di giuste esigenze che sono state ribadite anche in questi giorni dalle diverse componenti universitarie, dai sindacati.

«Su tutta una serie di questioni — quelle ad esempio dei borsisti, degli aggregati, del pieno tempo, della partecipazione degli studenti — la opportunità di modificare il decreto è condivisa, apertamente, da componenti della stessa maggioranza. Ma il vincolo irragionevole che non si debba variare in nulla ha continuato ad operare, costringendo i commissari democristiani e socialisti in un disagio evidente ed umiliante. «La scelta del decreto è stata, in partenza, immotivata ed erronea: il metodo con cui il governo e il ministro della Pubblica Istruzione ne impongono ora l'esame alla stessa maggioranza non fa che esasperare questa imposizione. E' bene si sappia che da parte nostra il riconoscimento dell'urgenza del provvedimento non significa e non significherà alcuna rinuncia al dovere e all'impegno di risolvere nel modo più adeguato e coerente i problemi dell'Università.

«La negazione pregiudiziale e ostinata di ogni proposta emendativa può condurre ad esiti gravi. Lo dico perché fin da questo momento siano chiare le responsabilità».

Manifestazioni del Partito

OGGI:

Bagnoli: Alinovi; **Squinzano (Lecce):** Ceravolo; **Taranto:** Cossutta; **Potenza:** Chiaromonte; **Genova:** Di Giulio; **Parma:** Galetti; **Alia (Palermo):** Macaluso; **Bagnara Calabra:** Occhetto; **Gubbio (Perugia):** Pajetta; **Verona:** Pecchioli; **Torchiarolo (Brindisi):** Reichlin; **Narni:** Borghini; **S. Margherita S. (Foggia):** Carmeno; **Vigevano:** N. Colajanni; **Busto Arsizio (Varese):** Di Paco; **S. Nicandro G. (Foggia):** Ferrara; **Udine:** Imbeni e D'Alessio; **Chiusa Sclafani (Palermo):** La Torre; **Aliano (Matera):** G. Tedesco; **Fratta Maggiore (Napoli):** Valenza; **Besenella (Trento):** E. Gualandi; **Bronte (Catania):** Libertini; **Levico (Trento):** Maffioletti; **Spoltore (Pescara):** Pierantozzi; **Tarquinia:** Alici; **Valenza Po e Tortona:** Chiesa; **Molveno (Trento):** Virgili.

DOMANI

Siena: Berlinguer; **Casal di Principe (Caserta):** Alinovi; **Villacastelli e S.M. Salentino (Brindisi):** Ceravolo; **Melfi (Potenza):** Chiaromonte; **Trieste:** Colombi; **Belluno:** Fanti; **Roma:** Galluzzi; **Ancona:** Ingrao; **Bagheria (Palermo):** Macaluso; **Porto Corsini e Bagnacavallo (Ravenna):** Natta; **Minturno (Latina):** Perna; **Fasano e Ginosa:** Reichlin; **Riva del Garda (Trento):** Valori; **Carbonia:** G. Berlinguer; **S. Paolo Civitate (Foggia):** Carmeno; **S. Marco in Lamis e Casamassima:** Ferrara; **M.S. Angelo (Foggia):** G. Tedesco; **Corleone (Palermo):** La Torre; **Afragola (Napoli):** Valenza; **S. Cipriano (Caserta):** Bracci Torsi; **S. Felice Circeo (Latina):** Carrassi; **Acerra (Napoli):** Conte; **Clés (Trento):** De Carneri; **Salarino e Rosolini (Siracusa):** De Pasquale; **Baselga di Piné (Trento):** E. Gualandi; **Caltagirone (Catania):** Libertini; **Trento e Merano:** Maffioletti; **Liegi (emigrazione):** Poerio; **Fara Sabina (Rieti):** Trombadori; **Arpino (Frosinone)** Saltarelli; **Pietrapertosa (Potenza):** Ziccardi.

LUNEDI'

Modena: Barca; **Palermo:** Bufalini e Pecchioli; **Matera:** Chiaromonte; **Acerra (Napoli):** Napolitano; **Montemesola (Taranto):** Reichlin; **Siena:** Urbani; **Cesa (Caserta):** F. Vecchi.

Da Moro gli ambasciatori di URSS, USA, Egitto e Israele

Il ministro degli Esteri on Moro ha ricevuto alla Farnesina, in successive udienze gli ambasciatori degli Stati Uniti Volpe, dell'Unione Sovietica Ryjov, d'Egitto Hassan e d'Israe le Najar.